Da parte dei macellai

Sciopero della bistecca proclamato a Parigi

Protestano contro il prezzo politico imposto dal governo — Violenti scontri ai mercati generali

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 21 — La collera dei macellai parigini è esplosa oggi alla Villette, sede del mattatoio e del mercato all'ingrosso della carne. Domani a Parigi la bistecca sarà un piatto tanto raro quanto i nidi di rondine.

La corporazione dei rivenditori di carne aveva decretato la sospensione dello acquisto della carne di bue per protestare contro il prezzo politico della bistecca imposto dal ministro Mistoffe nel tentativo di frenare la ascesa dei prezzi. Qualche macellaio però ha voluto ugualmente rifornirsi di quarti di bue. Nonostante la protezione della polizia, i macellai che non hanno seguito gli ordini della corporazione, sono stati insultati, picchiati e hanno avuto dei danni alle loro macchine.

I sindacati dei macellai hanno ordinato lo «sciopero della bistecca» ieri sera subito dopo che il ministro Mistoffe aveva annunciato l'entrata in vigore del prezzo politico (75 franchi al massimo). Stamattina tutti i macellai vendevano ugualmente, a prezzi ribassati, la bistecca nazionale; ma era soltanto perche dovevano smaltire le riserve. Intanto, i loro dirigenti sindacali, (in realtà si tratta spesso di poco scrupolosi difensori di ristretti interessi corporativi) stavano discutendo sulle forme di lotta da adottare per la controffensiva.

Verso mezzogiorno era venuto l'ordine di non comprare più quarti di carne di bue. I macellai avrebbero dovuto vendere domani, sola vitella e montone. Così è cominciata la prova di forza su due fronti: su quello dei macellai, molti dei quali non vogliono rinunciare alla vendita del più tradizionale piatto della cucina francese, la bistecca: e su quello governativo dove il ministro appare deciso a interessare al provvedimento anche la carne di vitella e di montone, nel caso in cui i macellai ne aumentassero i prezzi. Alle 14 alla Villette si apre la vendita all'ingrosso. Centinaia di macellai decisi a sostenere lo sciopero giravano in caccia di colleghi che osavano comperare carne di bue. Qualcuno dei «crumiri» al volante del suo automezzo è riuscito ad arrivare fino al magazzino della vendita; protetti dalla polizia, alcuni sono riusciti anche a caricare quarti di bue sul camioncino ma per uscire dovevano poi entrare tra la massa dei loro robusti colleghi che urlavano improperi. Sono allora avvenuti incidenti abbastanza gravi. Molte macchine hanno avuto i vetri rotti e le gomme sgonfiate. Alcune sono state svuotate del loro carico e la carne è finita per terra calpestata: i dirigenti sindacali hanno fatto fatica a impedire che alcuni camioncini venissero rovesciati e incendiati come chiedeva la folla.

La polizia è apparsa impotente. A un certo punto i macellai hanno malmenato anche qualche giornalista poichè la corporazione accusa i giornali di avere tuttavia preso la parte del governo in questo affare. In realtà difendere le posizioni dei macellai è almeno altrettanto difficile come sostenere la politica governativa. Privo di una vera e propria linea politica nei confronti del ceto medio, il potere gollista è costretto a prendere di volta in volta drastici provvedimenti che non hanno presupposti solidi, ne fini socialmente validi. E' vero che il sistema instaurato dalla corporazione dei macellai alla Villette è scandaloso: ma con quale autorità e in nome di quale realizzazione questo governo muove all'attacco delle vecchie incrostazioni corporative nel commercio all'ingrosso? Con l'autorità che gli deriva dalla difesa ad oltranza dei profitti monopolistici sul piano dell'industria? Oppure in nome di una politica agraria di cui la lotta contadina ha messo in luce i gravi ritardi?

L'agitazione dei macellai minaccia di andare lontano. Per il 30 novembre si prepara una manifestazione di protesta che dovrebbe tradursi in un gigantesco ingorgo del traffico in tutta Parigi.

In conclusione il rischio più probabile è quello di vedere tra qualche settimana messa in vendita una qualità di carne più scadente. Questo, per la Francia, è un rischio da non sottovalutare.

«El Moudjahid» commenta la fine dello sciopero dei detenuti algerini

PARIGI, 21. — La fine dello sciopero della fame da parte di Ben Bella e dei suoi compagni, avvenuta ieri sera alle 22 dopo che essi hanno ottenuto il trasferimento in una clinica nella quale saranno assistiti anche da medici marocchini e da un rappresentante del re del Marocco, se non rappresenta la piena soddisfazione delle loro richieste, segna però un successo per i detenuti

Commentando il fatto l'organo del FLN *El Moudjahid* scrive che esso costituisce un sicuro progresso sulla via di una soluzione pacifica e negoziata del problema algerino Questa vittoria — prosegue il giornale — ha anche fatto progredire la nostra lotta per imporre la partecipazione dei cinque ministri prigionieri alle responsabilità dei negoziati. Lo accordo raggiunto sul caso dei ministri algerini — conclude l'organo del FLN — è una tappa importante verso la loro liberazione, che il popolo algerino e il suo governo esigono.

In serata i ministri algerini erano ancora a Frenes, ma si pensa che il loro trasferimento possa avvenire da un momento all'altro.

Si apprende stasera a Parigi che la risposta francese alla ultima nota tunisina del 4 novembre sul problema di Biserta è pervenuta ieri sera a Tunisi. Si ignora il contenuto della nota. Come è noto Burghiba ebbe a dichiarare nel suo discorso di sabato che attendeva la risposta francese per lunedì, aggiungendo di sperare che essa sarebbe stata «positiva».

Krusciov a Tselinograd

MOSCA, 21. — Nikita Krusciov — comunica Radio Mosca — ha presieduto stamane a Tselinograd, capitale del territorio delle terre vergini, alla apertura della conferenza agricola del Kasakhstan.

PARIGI — L'ambasciatore marocchino Mohammed Cher Kaqui intervistato da un giornalista all'uscita dal ministero degli Esteri francese dopo il suo incontro con Couve De Murville. Il colloquio era stato sollecitato dall'ambasciatore del Marocco per discutere il trasferimento in una clinica privata di Ben Bella e degli altri ministri del GPRA (Telef.)

Gravissima denuncia del partito Balubakat contro Leopoldville

L'eccidio degli italiani a Kindu sarebbe frutto di una provocazione

La battaglia notturna nel campo dei Baluba per il possesso di un po' d'acqua — Una catena di manovre di Adula e Mobutu a favore di Ciombe — I sopravvissuti del C-119 narrano la loro paurosa avventura

LEOPOLDVILLE, 21. — *Due notizie egualmente agghiaccianti sono state diffuse oggi nella capitale centrale:*

In un campo di profughi Baluba a Elisabethville — la capitale di Ciombé — 11 persone sono rimaste uccise e 37 ferite durante sanguinosi scontri avvenuti fra gli internati per il possesso di alcune polle d'acqua.

Il partito Balubakat — uno dei più importanti del paese — ha dichiarato che l'uccisione dei tredici aviatori italiani a Kindu sarebbe il risultato di una serie di provocazioni e di manovre organizzate da alcuni uomini del governo di Leopoldville con la tacita connivenza delle Nazioni Unite.

Nel campo profughi dei Baluba la lotta è cominciata nel cuore della notte. Ridotti alla disperazione dalla mancanza di cibo e di acqua centinaia di profughi hanno iniziato una furibonda battaglia per l'uso di alcune polle. Centinaia di donne, che giorno e notte fanno la «coda» per avere un po' d'acqua per i bimbi, hanno incominciato a protestare e ad accapigliarsi. In breve la rissa è degenerata: sono comparsi i coltelli, le mazze ed anche alcune armi da fuoco. Le truppe dell'ONU che organizzano e dirigono il campo profughi, sono intervenute quando la esplosione di due bombe a mano ha avvertito che la rissa si era trasformata in battaglia. I «caschi azzurri» hanno sparato in aria ed hanno faticosamente riportato lo ordine. Sul terreno vi erano 11 morti e 37 feriti.

Da 40 a 60 mila Baluba — l'ONU non ha mai detto la cifra esatta — sono concentrati nel campo. La soldataglia di Ciombé uccide senza pietà i Baluba che si avventurano fuori del campo e soltanto gli uomini osano farlo in forti gruppi. L'ONU garantisce a queste migliaia di profughi una assistenza indegna della grande organizzazione. I rifornimenti in viveri e medicinali sono praticamente alla discrezione di Ciombé e dei suoi «consiglieri» e mercenari europei e l'arrivo degli aerei con i viveri è un avvenimento raro.

La catena di manovre e di provocazioni — di cui la tragica morte dei 13 aviatori italiani sarebbe un anello — è stata denunciata dal partito «Balubakat» attraverso la dichiarazione di un deputato del parlamento di Leopoldville. Le agenzie e i giornali occidentali hanno completamente taciuto la denuncia relativa agli italiani e soltanto il giornalista sovietico Fediascin, corrispondente della agenzia TASS, l'ha telegrafata in Europa.

L'inizio delle manovre a favore di Ciombe e contro le truppe di Gizenga che più energicamente lottano contro i colonialisti del Katanga si è avuto alcune settimane addietro nelle vicinanze di Luluaburg. Il governo di Leopoldville e il comandante dell'esercito, generale Mobutu, hanno improvvisamente bloccato l'offensiva che l'esercito aveva iniziato contro Ciombé. I soldati che avevano dovuto subire una severa sconfitta dai mercenari bianchi del Katanga i quali erano stati sin troppo scopertamente avvertiti di ogni particolare dell'attacco, hanno energicamente manifestato contro il governo, hanno eseguito vari arresti fra la popolazione bianca dopo la scoperta di alcune radio trasmittenti che erano state la causa immediata delle informazioni a Ciombé e della loro locale sconfitta. Il governo centrale è allora intervenuto duramente contro i propri soldati 186 militari sono stati arrestati e processati per insubordinazione.

Pochi giorni dopo lo stesso generale Mobutu ordinava al 3. Gruppo delle truppe di Gizenga di fermare la avanzata nel Katanga e soltanto la decisione dei comandanti locali consentiva di rovesciare il potere di Ciombe ad Albertville, in contrasto con gli ordini del governo centrale. A Leopoldville venivano diffuse voci di «massacri» della popolazione bianca e quasi tutti gli europei di Albertville abbandonavano la città Soltanto oggi il portavoce dell'ONU ad Albertville ha ammesso che non ci sono state violenze

Qui iniziano le rivelazioni che riguardano gli italiani. Già due giorni prima dell'arrivo dell'aereo sarebbero state fatte circolare a Kindu notizie di un temuto arrivo all'aeroporto di mercenari europei di Ciombe. Sono gli «affreux» — gli «orribili» come si autodefiniscono — legionari stranieri del capo katanghese: gli uccisori più scatenati e temuti della popolazione negra. A Kindu gli animi erano tesi e i soldati in allarme. Quando gli italiani sono sbarcati è scoppiata la tragedia.

Secondo la denuncia del partito «Balubakat» la notizia del massacro degli italiani ha dato l'avvio ad una azione, troppo massiccia per non essere preordinata, di isolamento delle truppe più fedeli a Gizenga e più decise alla lotta contro Ciombé. Lo stesso presidente del Consiglio di Leopoldville, Adula, si è recato alla importante base di Luluaburg per effettuare rapidamente lo sgombero delle truppe che sono state sostituite dai «caschi azzurri». Lo stesso avveniva a Kindu — teatro della strage — e in tutto il Kivu ove più di mille «caschi azzurri» sono sbarcati in due soli giorni. Subito dopo Adula annunciava la rottura con Gizenga

La denuncia del «Balubakat» è gravissima e tale da costringere non solo il governo di Leopoldville ma la stessa ONU a considerarla con estrema urgenza.

Questa sera infine un ufficiale svedese delle forze dell'ONU giunto a Elisabethville proveniente dal Katanga settentrionale ha dichiarato che i sei superstiti dell'aereo «C-119» italiano precipitato nel Tanganica sono stati condotti ad Albertville da dove saranno trasferiti questa notte o domattina a Leopoldville.

Egli ha detto che i superstiti sono in buone condizioni di salute avendo riportato nell'incidente soltanto alcune ecchimosi Il trasferimento ad Albertville è avvenuto in aereo. Sono state pure trasferite ad Albertville le salme di tre dei quattro aviatori periti nell'incidente Non è stato ancora possibile recuperare la salma della quarta vittima

Prima di partire in aereo per il Congo, gli scampati del «C-119» hanno fornito alcuni particolari sulla loro paurosa avventura. Essi hanno raccontato che il «C-119» stava volando con scarsa visibilità e tempo cattivo, venerdì scorso, allorche si guasto il motore di destra, verse le 3 locali. Il comandante capitano Elio Nisi, decise di tentare l'atterraggio e scelse una spianata che sembrava adatta allo scopo, dirigendovi l'aereo — dicono i sopravvissuti — con grande perizia.

Ma disgraziatamente dopo aver percorso circa 400 metri sul terreno paludoso, lo apparecchio urtò contro una sopraelevazione del terreno. La cabina di pilotaggio rimase schiacciata e quattro dei sette uomini che vi si trovavano decedettero all'istante. Invece la parte media dello apparecchio, all'altezza delle ali, resistette e i tre uomini che vi si trovavano si salvarono facilmente.

Al momento dell'urto i tre furono scaraventati fuori dell'apparecchio.

LEOPOLDVILLE — Il colonnello Pasquali, nuovo comandante degli aviatori italiani nel Congo. (Telefoto)

KINDU — Due soldati malesi, del corpo di spedizione dell'O.N.U. di stanza nel Kivu, nascosti fra l'«erba degli elefanti» montano la guardia intorno all'aeroporto di Kindu (Telef.)

A Roma il comandante della nostra base nel Congo

Il ministro della difesa Andreotti, ha ricevuto ieri a Roma il colonnello pilota Luciano Nimis, che fino all'otto novembre scorso aveva ricoperto la carica di comandante della base aerea dell'ONU di Leopoldville e del contingente italiano nel Congo, e che è rientrato ieri sera a Roma.

Durante il colloquio cui era presente anche il capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Remondino, il ministro ha potuto raccogliere ulteriori informazioni sulla situazione dei nostri reparti aerei di base a Leopoldville a disposizione dell'ONU.

Dall'8 novembre le cariche attribuite al colonnello Nimis sono state assunte, per normale avvicendamento, dal colonnello pilota Antonino Pasquali.

L'Italia rappresentata nella commissione d'inchiesta per Kindu

NEW YORK, 21 — Il rappresentante permanente italiano presso le Nazioni Unite, ambasciatore Zoppi ha comunicato telegraficamente che è stata convenuta all'ONU l'inclusione di un rappresentante militare italiano nella commissione d'inchiesta sull'eccidio dei 13 aviatori nel Congo. Il rappresentante italiano è il tenente colonnello Francesco Terzani.

La discussione al Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 21. — Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha ripreso ieri sera il dibattito sul Congo.

Gli Stati Uniti hanno presentato una lunga serie di emendamenti alla risoluzione afro-asiatica così da snaturare quasi completamente il testo originale che sollecitava una energica azione dell'ONU per mettere fine alla secessione katanghese.

Stevenson, a nome degli USA, ha infatti proposto che il Consiglio si limiti a respingere la pretesa del Katanga di essere considerato uno Stato indipendente ma non ha proposto alcuna misura per dotare l'ONU delle forze necessarie a liquidare Ciombe. Anzi l'autorizzazione al segretario generale a fare uso della forza per cacciare i mercenari viene subordinata nelle proposte USA al riconoscimento di un eventuale «stato di necessità» (ciò che equivale ad un passo indietro persino rispetto alle deliberazioni già prese nel passato dallo stesso Consiglio). Quanto all'obiettivo dell'unità territoriale del Congo, nel progetto americano si propone al Segretario generale di adottare «qualsiasi misura compreso il negoziato e la conciliazione». Tutto ciò nei confronti di Ciombe. Tutta la asprezza degli emendamenti USA è rivolta invece nettamente contro le forze di Gizenga: si propone infatti di aiutare il governo centrale a riorganizzare le proprie forze armate

Il delegato sovietico Zorin è intervenuto subito dopo Stevenson per respingere 4 dei 6 emendamenti presentati dal delegato americano.

Nel dibattito è quindi intervenuto il ministro degli Esteri congolese Bamboko il quale ha detto che nell'attuale grave situazione il suo popolo ha bisogno di fatti e non di parole delle Nazioni Unite e che gli emendamenti presentati mettono nell'ombra la questione katanghese riportando tutto nel quadro della guerra fredda.

Movimentata scena al rientro dal Marocco

Il cap. Galvao trattenuto nell'aeroporto di Rio

All'oppositore del dittatore del Portogallo che chiede: «Mi rimandate da Salazar?», un poliziotto risponde cinicamente: «E' affar vostro»

Il capitano Galvao al tempo dell'impresa «corsara» del «Santa Maria»

RIO DE JANEIRO, 21. — Scena movimentata oggi all'aeroporto di Rio de Janeiro. Gli agenti hanno notificato a Galvao e ai suoi collaboratori, giunti qui a bordo di un aereo di linea francese, dopo essere stati espulsi dal Marocco, che il governo brasiliano non intende ospitarli.

Gli agenti hanno cercato di respingere Galvao e i sette collaboratori nuovamente a bordo dell'aereo. Uno di essi, Manoel Pinto, mentre veniva trascinato verso la scaletta si è messo a gridare: «Ammazzatemi qui».

Alcuni fra gli 87 passeggeri dell'aereo francese che assistevano alla scena, hanno riferito di aver sentito Galvao annunciare che avrebbe trasformato quell'aereo in un inferno se lo avessero costretto a risalire a bordo.

D'altro canto i passeggeri e l'equipaggio dell'aereo hanno rifiutato di continuare il volo se Galvao e gli altri fossero stati ricondotti a bordo.

Conclusione: il velivolo sosterà a Rio de Janeiro tutta la notte

Alle autorità di polizia che ripetevano che non era possibile ammetterlo in Brasile, essendogli stato negato il visto di ingresso, Galvao ha risposto: «Ma allora ci buttate nelle braccia di Salazar». «E' affar vostro e non mio», è stata l'unica risposta dei questurini.

Quattro edifici sono stati colpiti, ma non si lamentano vittime. E' stato precisato che l'incidente si deve al cattivo funzionamento del sistema elettrico che mette in azione i quattro cannoni da 20 mm. dell'aereo.

Due «jet» si scontrano alle Hawai uno precipita su due case

HONOLULU, 21. — Due aerei a reazione da bombardamento, appartenenti al corpo dei marines americani, sono entrati in collisione stamane sul cielo delle Hawai: uno di essi è riuscito a tornare alla base di partenza: l'altro invece è precipitato in mezzo ad un piccolo centro urtando tetti di due case e schiantandosi alla fine su una scuola. Cinque persone sono morte. Tra di esse c'è anche il pilota dell'apparecchio precipitato. L'incidente è avvenuto alle ore 8 italiane di oggi. Il villaggio sul quale è caduto il «jet» si chiama Kaimuki.

Processo a Vienna all'assassino di cento ebrei

VIENNA, 21 — Un ex agente del servizio di sicurezza nazista, Josef Hoeblinger, di 41 anni, è comparso davanti alla Corte d'Assise di Vienna sotto l'imputazione di partecipazione allo sterminio di 100 lavoratori forzati ebrei, che furono uccisi il 15 aprile 1945 presso Scheibbs, nell'Austria inferiore

Hoeblinger è accusato di aver partecipato all'organizzazione del massacro, di aver fatto parte della scorta addetta al trasporto degli ebrei sul luogo dell'esecuzione, a Randegg, e di aver prestato servizio di sorveglianza esterna durante l'effettuazione dell'eccidio.

Un bombardiere americano cannoneggia un villaggio giapponese

TOKIO, 21. — Un bombardiere a reazione americano ha sparato accidentalmente sedici proiettili contro un villaggio a nord di Tokio.

Presso la Cina popolare

Passo del P.C. indiano per gli scontri al confine

Questi incidenti, afferma Ajoy Ghosc, avvelenano le relazioni fra i due popoli

NUOVA DELHI, 21 — Il segretario generale del Partito comunista indiano, Ajoy Ghosc, ha invitato oggi la Cina popolare a porre fine alle sue attività militari lungo la frontiera settentrionale dell'India

In una dichiarazione scritta, egli afferma di avere «appreso con sorpresa e con rincrescimento» le notizie di nuovi incidenti alla frontiera tra i due paesi. «Azioni del genere — egli aggiunge — specialmente nel contesto della disputa preesistente, possono solamente aumentare la tensione, creare profondo risentimento fra il popolo indiano e peggiorare le relazioni tra i due paesi».

«Noi chiediamo — aggiunge la dichiarazione del *leader* comunista indiano — che il governo della Repubblica popolare cinese ponga immediatamente fine ad azioni del genere e che siano intraprese efficaci misure per garantire che esse non abbiano a ripetersi».

A Pisa si attendono notizie ufficiali

Forse domenica in Italia i superstiti del "C-119,,

Ieri un altro aereo è partito per Leopoldville — Lettera di un italiano rimasto isolato a Kindu — Stamane le famiglie dei caduti partecipano al rito funebre a Roma

(Dalla nostra redazione)

PISA, 21 — Un C-119 ha decollato nelle prime ore del pomeriggio di oggi dall'aeroporto di San Giusto. Esso è diretto a Leopoldville dove raggiungerà gli altri apparecchi della 46 ma aerobrigata.

Il volo del C-119 decollato oggi da San Giusto — ci hanno detto qui all'aeroporto — rientra nel quadro di un normale e periodico collegamento previsto nel «calendario». L'altro giorno, infatti, — questa notizia era stata finora smentita dagli ambienti ufficiali della 46 ma — un C-119 è rientrato a Pisa da Leopoldville. L'aereo partito oggi va quindi a dargli il cambio.

Qui all'aeroporto, dopo che si è conosciuta la sorte delle vittime del disastro aereo di Kigoma, sui visi degli aviatori si leggono il dolore e i segni della lunga, snervante attesa delle ore trascorse agli apparecchi del ponte radio che collega San Giusto con Leopoldville. Sul pennone dell'aeroporto la bandiera sventola oggi a mezzasta, mentre parenti e amici dei quattro aviatori scomparsi si sono stretti attorno alla signora Nisi e alla moglie del maresciallo De Risi, per rendere meno duro il loro dolore per la tragedia che le ha colpite.

Diversa è l'atmosfera nelle case dei due superstiti: il maresciallo Giammone e il sergente Fredduci — che risiedono a Pisa. Passato l'incubo dei giorni scorsi e la drammatica incertezza di ieri, è tornata la serenità.

In serata sono giunte notizie confortanti sui superstiti, mar. Salvatore Giammona, serg. pilota Mario Ferrari e serg. montatore Livio Fredducci. Tutti e tre sono lievemente feriti ed è previsto, forse, nella stessa giornata di oggi il loro trasferimento all'ospedale di Elisabethville, dove saranno messi in grado di affrontare il viaggio di trasferimento che li condurrà in Italia. Anche sugli altri aviatori italiani, oltre duecento, dislocati nelle basi aeree del Congo, si sono avute notizie rassicuranti.

L'addetto stampa del ministero della difesa, capitano Battiati, ci ha detto comunque che la partenza dei tre italiani superstiti e delle quattro salme non potrà ancora avvenire prima di due giorni. Probabilmente saranno in Italia domenica prossima.

Anche sugli altri duecento aviatori italiani di stanza nelle diverse basi aeree del Congo sembra siano giunte da Leopoldville notizie rassicuranti.

Intanto da Como si è avuta notizia di uno dei cinque civili italiani isolati a Kindu, il dr. Renato Taborelli.

Il dr. Taborelli, per conto della CO.FA.CO., una compagnia farmaceutica belga, partì dall'Italia nel luglio del 1960, con un contratto pluriennale. Dopo sei mesi avrebbero dovuto raggiungerlo la moglie Tisbe di 35 anni e la figlia Roberta che ha otto anni. I successivi avvenimenti impedirono però il viaggio.

Ieri la signora Taborelli ha ricevuto da Kindu una lettera che reca la data del 9 novembre, cioè due giorni prima dell'eccidio dei tredici aviatori italiani. Il marito scrive che la situazione è critica e che «i negri, normalmente buoni, sono pericolosi quando sono armati».

I familiari delle vittime di Kindu partiranno domani da Pisa con il rapido delle 13,59 per raggiungere Roma dove parteciperanno alla cerimonia funebre in memoria dei tredici aviatori caduti, che si svolgerà a Santa Maria degli Angeli.

SERGIO PARDERA

PISA — Il maresciallo elettromeccanico di bordo Salvatore Giammona, uno dei tre aviatori superstiti del C-119 precipitato nel Tanganika (Telefoto)

PISA — Gabriella Fredducci, figlia del sergente maggiore montatore Luigi Fredducci, uno degli scampati del C-119 (Telef.)